

Intervista al nuovo Direttore della Biblioteca Universitaria di Genova*Francesco Langella*

Incontriamo Roberto Marcuccio, nuovo direttore della Biblioteca Universitaria, nel suo ufficio essenziale e ben ordinato nella prestigiosa sede della biblioteca. Lo sguardo attento e gentile, la sua bonomia colpiscono immediatamente: Marcuccio è uno che la gavetta l'ha fatta per davvero. Ha iniziato come animatore culturale presso la Biblioteca comunale di Casalgrande per poi approdare alla civica Panizzi, la storica biblioteca di Reggio Emilia. Tanti studi e contributi sui manoscritti, su fondi bibliografici storici e musicali. Siamo di fronte ad un bibliotecario a tutto tondo. Il suo stile *british*, non dissimula una determinazione operativa di livello. Dialogante e decisionista al tempo stesso. Per dirla con Zuccherò: *Partigiano reggiano*. Dalla parte delle biblioteche e dei lettori. Colto e operativo. Dall'approccio concreto sin dal primo minuto della sua entrata in questa prestigiosa istituzione culturale genovese. Marcuccio è un bibliotecario che crede al suo mestiere e al luogo in cui opera e sa bene quanto sia complessa e complicata la storia e le sorti della nuova sede della Biblioteca Universitaria, ma ha chiari gli obiettivi e la *road map* per raggiungerli. Non è per il blablà e per il chiacchiericcio. Fatti non parole. È iscritto all'AIB, convinto del ruolo strategico dell'Associazione per lo sviluppo dei sistemi bibliotecari nel nostro Paese.

Dott. Marcuccio com'è stato il suo primo impatto con la biblioteca e con la città?

Prima di assumere questo incarico conoscevo poco sia la Biblioteca Universitaria, sia la città. Il primo impatto è stato molto positivo. La Biblioteca Universitaria di Genova è la più importante della regione, ha fondi librari di tutto rispetto, sia per quanto riguarda l'antico, sia per il Novecento. Basti pensare alle biblioteche di Edoardo Sanguineti e Salvatore Rotta. Il personale è motivato, competente e ha maturato una grande esperienza sul patrimonio librario, sulle attività culturali e nel rapporto con l'utenza. Genova poi è una città bellissima e imprevedibile, piena di suggestioni da cui ogni giorno traggo ispirazione. Mi sono sentito molto ben accolto, e questo non può che fare piacere.

Com'è cambiata la sua vita professionale dalla Panizzi alla Biblioteca Universitaria?

È cambiata la biblioteca in cui opero e sono cambiate le funzioni. Un mutamento radicale e rapidissimo. La Biblioteca Panizzi di Reggio Emilia è una delle più importanti biblioteche civiche italiane, che nel 1975 ha inaugurato le prime sale di lettura a scaffale aperto. La Biblioteca Universitaria di Genova è quello che ho detto prima e molto altro. Nella Panizzi svolgevo il compito di responsabile del Settore Manoscritti. Un lavoro altamente specialistico, con notevoli interazioni sia all'interno, sia all'esterno della Biblioteca. Da quando sono alla Biblioteca Universitaria l'aspetto delle relazioni – interne ed esterne – ha assunto un ruolo necessariamente preponderante, insieme a quello della programmazione, del coordinamento, del lavoro di squadra e per progetti, a cui tengo molto. Diciamo che faccio tesoro di competenze apprese in precedenza e al tempo stesso cerco di crearmi i nuovi strumenti di cui ho bisogno, tenendo sempre presenti gli obiettivi e le priorità della Biblioteca Universitaria.

Possiamo sperare in una tempistica certa per una apertura diffusa della Biblioteca Universitaria?

Appena sono arrivato a Genova ho riunito intorno a un tavolo tutti gli attori coinvolti nella "rinascita" della Biblioteca Universitaria: prima di tutto il Segretariato Regionale ai beni culturali, che coordina gli istituti del MiBACT sul territorio, poi il personale tecnico – il RUP (responsabile unico del procedimento), il direttore dei lavori, architetti, progettisti – con i colleghi bibliotecari dello staff di direzione. Abbiamo definito insieme un percorso, che ha già portato lo scorso luglio alla ripresa del trasloco del patrimonio librario dalla sede storica di Via Balbi 3 alla sede attuale, cominciando dai Manoscritti e Rari (380 metri lineari, circa 7000 volumi e faldoni), che sono già nella nuova sede, entro agosto si dovrebbe definire la nuova organizzazione del lavoro per consentire l'apertura al pubblico di tutte le sale di lettura attrezzate della Biblioteca e il 12 ottobre è prevista l'inaugurazione in forma di Open Day, accompagnata da mostre, conferenze, eventi musicali e momenti di approfondimento e conoscenza del nostro patrimonio librario rivolti a tutta la città. Dopo l'inaugurazione apriremo un serrato dialogo con le altre istituzioni locali e con tutti i potenziali sponsor e investitori privati, per un progetto di biblioteca sostenibile economicamente e integrata nel territorio.

Quale visione ha della Biblioteca Universitaria rispetto alle altre biblioteche genovesi?

Come recita il suo Regolamento, la nostra è al tempo stesso una biblioteca di livello universitario, chiamata a interagire con le biblioteche di istituti, dipartimenti e facoltà dell'Università di Genova per fornire gli strumenti di ricerca e di studio necessari a docenti, ricercatori e studenti universitari; è una biblioteca pubblica, aperta a tutti e destinataria del deposito legale, che cura in particolare la valorizzazione e l'incremento del fondo locale ligure; infine è una biblioteca di conservazione, formata dalla raccolta libraria del Collegio gesuitico e arricchita con la successiva acquisizione di cospicui fondi storici da tutelare e valorizzare e di cui permettere quanto più possibile la fruizione.

È su queste tre importanti vocazioni e potenzialità che siamo chiamati a lavorare, tenendo conto del fatto che le biblioteche, oggi più che mai, per incidere sulla realtà e rappresentare un reale punto di riferimento per l'utenza, devono "fare rete" e aprirsi alle più diverse istanze del territorio. Per usare uno slogan, mi verrebbe da dire "SBN, ma non solo". La rete bibliografica italiana è certo la base della cooperazione interistituzionale, in Liguria come nel resto del Paese, ma bisogna consolidare e andare avanti. Faccio solo due esempi. Primo: la Biblioteca Sanguineti, di proprietà del Comune di Genova e conservata in comodato gratuito dalla Biblioteca Universitaria è una eccezionale "biblioteca d'autore", ricca della memoria umana e intellettuale del grande poeta e scrittore. Per farla vivere e valorizzarla sarà necessario un grande sforzo comune della nostra Biblioteca, ma anche del MiBACT, del Comune e dell'Università. Secondo: la Biblioteca Provinciale di La Spezia, in grave crisi dopo il ridimensionamento e la probabile cancellazione delle Province. Eppure si tratta di un servizio bibliotecario di tutto rispetto, con personale formato ed esperto, raccolte librerie di valore e un ruolo di coordinamento sul territorio difficilmente sostituibile. Il MiBACT ha manifestato interesse ad assorbire al proprio interno il personale, il patrimonio e i servizi di questa Biblioteca e – per quanto mi riguarda – ho condiviso e sostenuto questa soluzione, che potrebbe vedere una positiva collaborazione fra MiBACT, Regione e Comune di La Spezia e dare anche respiro alla carenza di personale che la Biblioteca Universitaria lamenta da tempo.

Che cosa si aspetta dal MiBACT?

Se dovessi rispondere con una sola battuta, direi che finalmente la Biblioteca Universitaria di Genova riceva l'adeguata dotazione economica e di personale che ci permetta di portare avanti i nostri progetti nell'interesse della città. Ampliando il discorso aggiungerei che il MiBACT sta attraversando una delicata fase di riforma, di cui stiamo vedendo solo i primi effetti, come per esempio una rinnovata attenzione ai sistemi museali e al ruolo delle soprintendenze. Il prossimo passo dovrebbe riguardare le biblioteche e il loro ruolo. Seguiremo gli sviluppi con attenzione, auspicando che si compia la scelta di consultare anche i diretti interessati. I segnali giunti finora, come le dimissioni di Giovanni Solimine dal Consiglio superiore per i beni culturali e paesaggistici e di Mauro Guerrini, Luca Bellingeri, Gino Roncaglia e Paolo Matthiae dal Comitato tecnico-scientifico per le biblioteche e gli istituti culturali, oltre all'accorato appello lanciato da Solimine per un rilancio delle biblioteche pubbliche statali nel numero di luglio-agosto di "Biblioteche Oggi", non inducono all'ottimismo, ma sono sicuro che il Ministro e i suoi collaboratori abbiano la sensibilità di ascoltare tutte le voci e di decidere tenendo presente il quadro d'insieme e una prospettiva di medio-lungo periodo.

Quali sono secondo lei i motivi di una scelta sciagurata di penalizzare sempre le biblioteche, come se fossero l'ultima ruota del carro nel panorama delle istituzioni culturali.

Oltre alle considerazioni e agli auspici contenuti nella risposta alla domanda precedente, mi sento di aggiungere alcune idee che vadano oltre il contingente. È diffusa l'idea che, nell'era dell'immagine e del digitale, lo spazio per le biblioteche debba necessariamente ridursi. Internet, e-book e social network soddisferebbero da soli il bisogno di informazione e conoscenza di tutti gli strati sociali. Ovviamente questo in parte è vero, ma siamo sicuri che, in una società globalizzata in cui le informazioni superano le capacità dell'individuo di gestirle e farle proprie, non sia necessaria un'azione di filtro e selezione, compiuta da agenzie pubbliche e imparziali? Proprio questo è uno dei ruoli che le biblioteche dovrebbero svolgere nella moderna società della comunicazione. E vogliamo parlare della formazione alla lettura in cooperazione con la scuola? Del ruolo di aggregazione sociale sul territorio per cittadini e associazioni? Della tutela, fruizione e valorizzazione dell'eredità scritta che le generazioni passate ci hanno trasmesso? Ecco dunque che il tema delle biblioteche oggi non è, amleticamente, "essere o non essere", ma come cambiare e trasformarsi per rispondere alle rinnovate richieste di un'utenza che in realtà ha fame di conoscenza e di luoghi aperti, condivisi, sostenibili, ad essa dedicati.

Ci dica un sogno che spera di realizzare con il suo nuovo incarico.

Vedere una Biblioteca Universitaria piena di lettori. Studenti che utilizzano spazi per lo studio a piccoli gruppi o per seminari con i docenti. Studiosi che prenotano manoscritti e libri antichi e li consultano in postazioni dedicate con il corredo dei necessari repertori e dei loro strumenti personali di lavoro. Associazioni culturali che fruiscono della grande Sala da Ballo, riempiendola delle persone più diverse. Un'accogliente caffetteria dove prendersi una pausa dallo studio. Una felice interazione fra spazi e servizi, utenti e personale, istituzione pubblica e investitori e sponsor privati, desiderio di conoscenza e propensione alle relazioni.

Buon lavoro di cuore.